

Alfabetizzazione religiosa dei giovani e insegnamento della religione cattolica

Alessandro Castegnaro¹

Università di Padova

Abstract

Il saggio presenta i risultati di una ricerca sui livelli di alfabetizzazione religiosa degli studenti che frequentano l'insegnamento di religione cattolica nelle scuole, in Italia la grande maggioranza. Scopo primario dell'indagine è stato verificare l'ipotesi della crescente ignoranza religiosa delle nuove generazioni. Se questa ipotesi trovasse conferma tra chi studia religione tanto più essa dovrebbe valere per gli altri. L'indagine è stata condotta mediante test di apprendimento e di atteggiamento tra gli studenti che frequentano l'ultimo anno della scuola secondaria di primo e di secondo grado. I risultati conseguiti nei test nella maggioranza dei casi sono risultati soddisfacenti. I fattori che influenzano di più i livelli di conoscenza sono il rendimento scolastico e la frequenza dichiarata alla messa. Un altro fattore è il livello di coinvolgimento nelle attività in classe. Risultati migliori si ottengono dove l'offerta formativa realizza un equilibrio tra istruzione religiosa e formazione umana. Risultati peggiori si hanno dove prevale l'istruzione religiosa. L'ipotesi di partenza, in definitiva, è risultata almeno parzialmente invalidata; non sembra vero che i giovani attuali non sappiano niente di religione.

Parole chiave: alfabetizzazione religiosa; religione cattolica; scuola italiana

Premessa

Presenteremo in questa sede alcuni risultati di una ricerca condotta dall'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto sui livelli di alfabetizzazione religiosa degli studenti che si avvalgono dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC)².

¹ Sociologo, Presidente Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, insegna Politica Sociale all'Università

² Si veda Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, A. Castegnaro (a cura di), *Apprendere la religione*, EDB, Bologna, 2009

Quando questa ricerca ha avuto inizio si sapeva, da indagini condotte in precedenza, che tale insegnamento era diffusamente apprezzato dagli studenti e dalle famiglie³. Una ricerca condotta tra i ragazzi delle medie, cui era stato somministrato un differenziale semantico per comparare l'ora di religione con l'ora di lettere e di catechismo aveva inoltre chiaramente indicato come essa fosse quella maggiormente apprezzata tra le tre⁴. E d'altronde queste valutazioni positive erano confermate dalla quota nell'insieme limitata di studenti delle scuole secondarie di secondo grado che, potendo farlo, sceglie di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica e dal trend appena percettibilmente negativo fatto registrare, anche negli ultimi anni, dalla scelta di frequentare l'ora di religione⁵.

L'IRC emergeva da queste indagini, per gli studenti, come uno spazio di riflessione aperto e non nozionistico, certamente meno nozionistico di quanto non lo siano altri insegnamenti, e più direttamente educativo.

Anche in ragione del carattere poco nozionistico che l'insegnamento assume, non pochi dubbi venivano invece sollevati circa la capacità manifestata dall'IRC di comunicare conoscenze puntuali del campo religioso. Ricerche ad hoc, per confermare questa ipotesi, mancavano, ma molti erano portati a intravedere nelle nuove generazioni una crescente ignoranza religiosa a cui l'IRC non sembrava in grado di rimediare, con ciò comprovando la sua presunta inefficacia.

Come si avrà modo di argomentare, l'indagine ha di fatto fornito elementi che sembrano smentire le ipotesi più pessimistiche circa i livelli di alfabetizzazione raggiunti dai giovani che si avvalgono dell'IRC, inducendo anche chi l'ha diretta a modificare le idee con cui aveva iniziato il lavoro di ricerca.

Obiettivi conoscitivi

Se la ricerca sui livelli di alfabetizzazione religiosa fosse puramente un'indagine sociologica potremmo dire che essa si è occupata di quella che nel modello elaborato da Glock⁶, al fine di studiare la religiosità, costituisce la quinta ed ultima dimensione, la meno indagata. Come è noto, secondo questo autore la religiosità va considerata come un concetto multidimensionale, composto da cinque fattori: credenza, esperienza, pratica, appartenenza ed infine conoscenza. Solitamente non si va oltre

³ Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, M. Vit (a cura di), *L'ora complessa*, Messaggero, Padova, 1993.

⁴ Osservatorio Socio-Religioso Triveneto e Fondazione Corazzin, A. Castegnaro (a cura di), *Sentieri interrotti, una ricerca sulla socializzazione religiosa dei preadolescenti nella diocesi di Vicenza*, rapporto policopiato, Vicenza, 1996.

⁵ Servizio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per l'Insegnamento della Religione Cattolica e Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, a cura di G. Battistella e D. Olivieri, *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane*, Annuari policopiati, Vicenza, anni vari.

⁶ C. Y. Glock., *Toward a Typology of Religious Orientation*, Columbia University Press, New York, 1964.

le prime quattro; la conoscenza non viene studiata, in parte perché considerata di importanza secondaria, in parte perché concettualmente differente e tale da richiedere l'impiego di tecniche specifiche, diverse dal semplice questionario d'opinione, che rischierebbero di appesantire troppo le indagini campionarie svolte sulla religiosità. Ciò che queste rilevano di solito è dunque l'opinione, non la conoscenza che gli individui possiedono rispetto ad un sistema religioso specifico.

In realtà questa è solo per metà un'indagine sociologica. Essa è un *mix* piuttosto inusuale tra un'indagine sociologica e una verifica dei livelli di conoscenza condotta secondo metodologie simili a quelle utilizzate nei test scolastici di uso corrente.

Con essa ci si è proposto di rispondere ad una fondamentale curiosità. Che cosa sanno i ragazzi ed i giovani di oggi della religione, ed in particolare di quella cristiana cattolica? È proprio vero che la nostra società si caratterizza per una crescente ignoranza religiosa, che le nuove generazioni anticipano? E che ciò avviene nonostante il lavoro educativo di molte migliaia di docenti impegnati nell'insegnamento della religione cattolica all'interno delle scuole? E nonostante la diffusa partecipazione dei bambini e dei ragazzi cattolici alla catechesi?

Più limitatamente l'indagine si è posta come una verifica dei livelli di alfabetizzazione religiosa posseduti dai ragazzi che si avvalgono dell'IRC. La popolazione su cui è stata condotta la rilevazione è dunque più ristretta di quella totale, ma poiché la quota di studenti che scelgono l'insegnamento è elevata⁷, in particolare nella regione dove è stata svolta⁸, essa permette di gettare uno sguardo sull'insieme dei giovani.

Come è noto si tratta di studenti che hanno seguito uno specifico corso di studi volto, tra l'altro, a far loro apprendere un insieme di conoscenze relative alla religione ed in particolare a quella cristiana cattolica, anche se non limitate a quest'ultima. Si tratta di un corso di studi che opera in mezzo a comprensibili difficoltà; per la limitatezza dell'orario disponibile che rende difficile l'utilizzo di metodologie didattiche sofisticate e insufficiente lo spazio effettivo di insegnamento;

⁷ Nell'anno scolastico 2007-2008 gli avvalentisi dell'IRC nella scuola pubblica sono risultati essere il 98,3% degli iscritti nella scuola dell'infanzia, il 91,5% nelle primarie, l'85,6% nella secondaria di primo grado, l'80,0% in quella di secondo grado (Fonte: Servizio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per l'Insegnamento della Religione Cattolica e Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, a cura di G. Battistella e D. Olivieri, *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane*, Vicenza, Annuario 2008).

⁸ Nell'anno scolastico in cui è stata condotta l'indagine (2006/07) gli avvalentisi IRC sono risultati essere in Veneto il 91,3% nella scuola secondaria di primo grado e l'81,9% nella secondaria di secondo grado. Si può stimare che, nell'ultimo anno delle superiori, l'anno di corso nel quale risulta più alta la scelta di non frequentare l'IRC, i non avvalentisi siano stati in Veneto circa il 20% degli studenti (Fonte: Servizio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per l'Insegnamento della Religione Cattolica e Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, a cura di G. Battistella e D. Olivieri, *Insegnamento della Religione Cattolica nel Triveneto*, Vicenza, Annuario 2007).

per il carattere separato di questo corso rispetto alla valutazione generale dello studente da cui discende la possibilità del passaggio all'anno successivo; per la volontarietà della scelta alle superiori, che rende difficile forme di gestione esigenti dell'apprendimento da parte degli insegnanti.

Se, in ogni caso, le conoscenze acquisite dovessero risultare insoddisfacenti anche tra i frequentanti l'ora di religione, la tesi dell'ignoranza religiosa delle nuove generazioni troverebbe una conferma più certa.

Dire che si è trattato di una verifica dei livelli di alfabetizzazione vuole anche sottolineare il fatto che essa si è posta un obiettivo delimitato e cioè: definito un insieme di conoscenze di base, che dovrebbero costituire parte di un bagaglio culturale comune a coloro che hanno frequentato l'IRC, rilevare quanto esse siano diffuse tra gli studenti.

Essa non si è posta dunque obiettivi più complessi, come ad esempio la valutazione dei risultati ottenuti sul piano della capacità di padroneggiare i contenuti appresi o della competenza critica sviluppata.

L'indagine non si è proposta nemmeno di verificare quale sia il livello di apprendimento *dati alcuni contenuti conoscitivi certamente proposti*, e dunque verificato il fatto che essi realmente lo siano nei corsi. Ciò infatti implicherebbe un'indagine parallela sull'offerta formativa e, probabilmente, impedirebbe la somministrazione di un questionario a campioni ampi, costringendo a limitarsi ad analisi di caso. Pur nella consapevolezza dunque che alcuni dei contenuti conoscitivi che sono stati analizzati durante la rilevazione possono non essere stati proposti l'indagine si è proposta di verificarne la presenza tra gli intervistati.

Inizialmente si era pensato che dovesse necessariamente rimanere estraneo agli obiettivi dell'indagine la questione se, verificata l'esistenza di certe conoscenze tra gli intervistati, queste fossero attribuibili all'IRC o viceversa ad altre fonti di socializzazione (la famiglia e la catechesi ad esempio). Un *escamotage* immaginato nel farsi della ricerca ha permesso poi di avanzare qualche ipotesi in questa direzione. Si è trattato però solo di uno sguardo ed altri approfondimenti di ricerca dovrebbero essere condotti per dire qualcosa di più preciso e conclusivo sull'apporto netto dell'insegnamento ai livelli di alfabetizzazione.

In ogni caso quest'indagine ha preso più semplicemente le mosse dall'idea che, se un certo insieme di conoscenze che un gruppo di qualificati operatori ed esperti del settore ha validato come rilevanti, non sono presenti negli intervistati, certamente si può concludere che nemmeno l'IRC è stato in grado di fornirle.

L'indagine si è posta inoltre un secondo ordine di obiettivi. Essa ha cercato di chiarire quali fattori possano contribuire a spiegare i livelli di alfabetizzazione. Perché alcuni studenti ne sanno di più ed altri meno? Come spiegare la variabilità dei livelli di alfabetizzazione? Ed in particolare c'è qualcosa nel modo in cui i corsi vengono impostati, nella didattica, nei contenuti trattati che può influenzare in positivo i livelli di apprendimento?

Posto questo secondo obiettivo è stato necessario rilevare, oltre al livello delle conoscenze, alcuni altri aspetti che potevano risultare rilevanti da questo punto di vista e più precisamente: le caratteristiche socio-anagrafiche e socio-religiose degli intervistati, gli atteggiamenti e le disposizioni nei confronti dell'IRC, il grado di apprezzamento manifestato nei suoi confronti, i metodi - più o meno attivi - utilizzati nei corsi, il livello di coinvolgimento nelle attività svolte, la tipologia di scuola, alcune caratteristiche di base degli insegnanti, qualche notizia generale sui contenuti proposti.

L'indagine ha quindi potuto dire qualcosa oltre che sui livelli di alfabetizzazione, sui fattori che possono contribuire a spiegarli, sull'apprezzamento dell'ora, e a sua volta sui fattori che possono contribuire a spiegarlo. In questa sede le acquisizioni relative agli atteggiamenti nei confronti dell'ora di religione non verranno illustrate⁹.

Strategie di ricerca

Appare abbastanza ovvio, dati gli scopi posti, che la scelta per una indagine di tipo quantitativo apparisse fin dall'inizio obbligata. Qui si trattava di sapere quanto i giovani sanno di religione; la questione dunque era rilevare i livelli di conoscenza in un'estesa platea di giovani studenti, non indagare ristretti gruppi per trarne considerazioni di carattere qualitativo, per quanto interessanti possano essere.

L'impalcatura della ricerca è stata dunque quella tipica delle indagini campionarie.

La popolazione oggetto di indagine è stata individuata negli studenti avvalentesi dell'IRC che frequentano le classi terminali di due cicli scolastici: il terzo anno della scuola secondaria di primo grado ed il quinto anno di quella di secondo grado. In questo modo è stato possibile verificare le conoscenze maturate quando questo è ormai concluso e i contenuti principali dovrebbero essere stati, tutti o quasi¹⁰, proposti.

Come già detto l'ambito territoriale della rilevazione è stato costituito dalla regione Veneto.

Gli strumenti di rilevazione utilizzati, tenuto conto del fatto che l'indagine coinvolge più ordini di scuola sono stati due, ciascuno dei quali suddiviso in due parti distinte. La prima è costituita da un test, differenziato per ordine di scuola quanto a contenuti e difficoltà, formato da una cinquantina di domande finalizzate a rilevare le conoscenze possedute. Con la seconda parte ci si è proposti di raccogliere notizie sugli intervistati, sui loro atteggiamenti nei confronti dell'ora di religione e le attività svolte in classe.

⁹ Per gli altri aspetti dell'indagine e per una analisi più articolata dei risultati raggiunti si rinvia a Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, A. Castegnaro (a cura di), 2009, op. cit.

¹⁰ Quasi perché l'indagine, per ragioni comprensibili, non poteva essere realizzata negli ultimi mesi di scuola e dunque qualche contenuto doveva essere ancora trattato. La rilevazione è stata infatti condotta nel mese di marzo 2007.

Per la progettazione dei test sono stati formati due gruppi di insegnanti qualificati, assistiti da ricercatori per gli aspetti metodologici.

Le domande che compongono il test, tutte salvo una a risposta chiusa, sono state graduate a diversi livelli di difficoltà.

Ai gruppi di lavoro costituiti per la progettazione dei test è spettato anche il compito di validare gli strumenti predisposti dopo la fase di *pretest*. I test progettati sono stati inoltre proposti ad un certo numero di insegnanti, al di fuori dei gruppi di progettazione, per valutarne il grado di difficoltà.

La modalità di rilevazione scelta è stata quella della somministrazione in classe, durante l'ora di religione, sotto la supervisione dell'insegnante, secondo una procedura formalizzata in apposito protocollo operativo che i docenti incaricati si sono impegnati ad osservare¹¹.

Gli insegnanti coinvolti hanno partecipato a un *briefing* di preparazione nel corso del quale è stato spiegato loro il significato dell'iniziativa, definite le garanzie di privacy che li riguardavano direttamente - un aspetto cruciale per la riuscita dell'indagine - e illustrata la procedura cui avrebbero dovuto attenersi, poi consegnata in forma scritta.

La procedura utilizzata per la somministrazione è stata molto simile a quella impiegata in un normale "compito" in classe. Ultimata la prova lo studente era tenuto ad inserire il questionario in una busta individuale priva di segni di riconoscimento e a metterla in una custodia preventivamente collocata in fondo alla classe che doveva poi venire sigillata dal capoclasse.

La procedura scelta ha reso del tutto impossibile individuare sia gli studenti che hanno partecipato all'indagine sia gli insegnanti. Ciò ha permesso di garantire sia i primi che i secondi e ha assicurato la collaborazione degli insegnanti, stimolata peraltro dall'interesse per i risultati attesi.

Il metodo di campionamento utilizzato è stato quello stratificato su più stadi. L'unità di riferimento è stata la classe. Inizialmente si è operata una selezione casuale degli istituti scolastici. In un secondo momento, all'interno di questi, si è provveduto a operare una nuova selezione, sempre con metodo casuale, degli insegnanti di riferimento, tra quelli che lavoravano presso l'istituto individuato. In una terza fase ad ogni insegnante estratto sono state associate, ancora con metodo casuale, due classi di studenti tra quelle a lui assegnate.

Più in dettaglio sono state estratte:

- 12 scuole secondarie di primo grado statali in ogni provincia, per un totale di 84 Istituti coinvolti;

¹¹ La somministrazione, in ore diverse da quella di religione, a tutti gli studenti non è stata ipotizzata per le prevedibili resistenze da parte delle istituzioni scolastiche; resistenze che avrebbero comportato tempi troppo lunghi e sostituzioni numerose, tali con ogni probabilità da inficiare la bontà del campione.

- 8 scuole secondarie di primo grado paritarie per tutta la regione;
- 12 scuole secondarie di secondo grado in ogni provincia (3 paritarie, 3 Istituti professionali, 3 Istituti tecnici, 3 licei) fino a raggiungere un totale di 84 Istituti.

Gli studenti intervistati sono risultati essere 3.089 nella scuola secondaria di primo grado e 2.210 in quella di secondo grado.

Per valutare i risultati conseguiti è stata costituita una commissione di esperti dell'IRC, i quali sono giunti a conclusioni condivise sia in termini di valutazione generale (quantitativa, sulla base di indici sintetici di risultato) che di valutazione specifica (qualitativa), condotta quest'ultima in base a una considerazione dei responsi ottenuti sui singoli quesiti posti e tenuto conto degli Obiettivi Specifici di Apprendimento (OSA) che l'IRC si è dato.

I livelli di alfabetizzazione

Come appare intuibile l'analisi dei risultati conseguiti nella compilazione dei test pone l'esigenza di elaborare uno o più indici quantitativi sintetici che possano riassumerli. Operativamente si è proceduto sperimentando diversi modi per la loro costruzione. L'indice che è parso più utilizzabile è quello che pesa i risultati ottenuti in rapporto alle diverse probabilità di risposta esatta assegnabili a ciascuna domanda per ragioni puramente casuali, considerato che il numero di alternative proposte, entro cui scegliere, non era sempre lo stesso¹².

Per riassumere, in modo agevole da leggere, i risultati ottenuti impiegando l'indice scelto si è provveduto a definire delle soglie convenzionali che potessero essere significative a fini di valutazione.

A questo fine si è proceduto in modo non dissimile da come operano solitamente gli insegnanti quando devono valutare i risultati di un test. Si è dunque inizialmente provveduto a definire una soglia di risposte esatte che potesse essere considerata minimamente soddisfacente. Tale soglia è stata individuata nel punteggio pari a 2/3 (66,7%) del punteggio massimo teoricamente conseguibile. Al di sotto di questa si è definita una soglia atta ad individuare i test compilati in modo gravemente insoddisfacente (individuata nei 2/3 della soglia precedente e dunque ad un punteggio pari al 44,5% di quello massimo). Al di sopra della soglia ritenuta soddisfacente si è provveduto a definire una soglia che potesse individuare i test compilati in modo molto soddisfacente (individuata nella metà tra la soglia ritenuta soddisfacente ed il punteggio massimo, pari dunque all'83,3% di quest'ultimo).

In questo modo si è giunti ad una quadripartizione della distribuzione che descrive i risultati dei test. Questi possono essere letti sia utilizzando questa quadripartizione, sia utilizzando il valore del punteggio medio calcolato in centesimi, in altre pa-

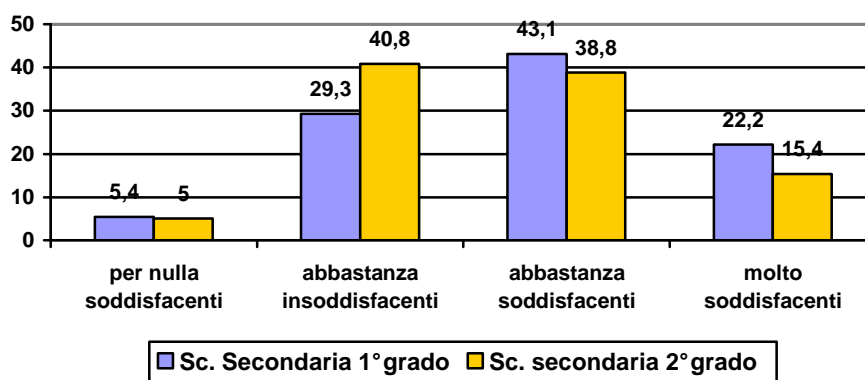
¹² La correlazione tra i diversi indici ed in particolare quella tra l'indice scelto e l'indice calcolato tenendo conto della difficoltà delle domande è parsa così elevata da rendere abbastanza arbitraria la scelta dell'indice da adottare.

role in base alla quota di risposte corrette “pesate” contenute in un questionario medio. La suddivisione in quattro gruppi è più agevole da leggere, ma quella che si basa sulle medie è più corretta.

Per questa via si sono ottenute delle maggioranze, peraltro non molto ampie, di test redatti in modo soddisfacente. La quota è maggiore nelle scuole di primo grado rispetto alle superiori (65,3% contro 54,2%), ma se si considera il punteggio medio la differenza tra i due ordini di scuole si attenua sensibilmente, aggirandosi attorno al 3%.

I test compilati in modo davvero insoddisfacente sono in numero ridotto, mentre quelli molto positivi sono in percentuale più significativa.

Fig. 1 – I risultati conseguiti nei test



Nota: il punteggio medio in centesimi per la scuola secondaria di primo grado è risultato essere pari a 71,18, per quella di secondo grado pari a 68,35%:

Che significato possiamo attribuire a questi risultati? Diciamo innanzitutto che essi corrisponderebbero molto probabilmente alla valutazione che gli insegnanti stessi darebbero qualora utilizzassero una metodologia come quella qui proposta. Ne sarebbero soddisfatti? Naturalmente molto dipende dalle loro aspettative. Ma è probabile che essi esprimerebbero una valutazione che esclude un giudizio complessivamente negativo e che potrebbero orientarsi verso un giudizio quanto meno “non negativo”, verso una valutazione cioè moderatamente positiva. Ciò tenuto conto anche di alcune circostanze.

Innanzitutto, gli studenti non erano stati avvisati in precedenza del fatto che si sarebbe svolto il test. Diversamente dunque da quanto avviene per i compiti solitamente svolti in classe nei giorni precedenti non vi era stata una specifica preparazione. Più in generale non vi è, nel caso dell’IRC, un’attività di studio sistematica,

come quella richiesta dalle altre materie, e molto, per non dire tutto, viene lasciato all'apprendimento in classe.

Le domande poste, in secondo luogo, non si riferivano ai contenuti trattati durante un solo anno di corso, ma spaziavano anche negli anni precedenti.

L'impegno degli studenti, in terzo luogo, era "gratuito", non era cioè legato ad un risultato definibile in termini di premi o punizioni, che potesse eventualmente influire sulla valutazione del rendimento scolastico, come avviene nei normali test svolti in classe. L'impegno nella compilazione potrebbe dunque essere stato leggermente inferiore.

Da ciò ne deriva una valutazione che potrebbe venire riassunta nel modo seguente: se, certamente, vi è un ampio spazio da percorrere per far progredire le conoscenze che, attraverso l'IRC ma anche per altre vie, vengono socializzate, la tesi della "totale" ignoranza religiosa delle nuove generazioni sembra non avere trovato conferma. Al contrario gli studenti, ai diversi livelli, sembrano aver acquisito in maggioranza una formazione di base che, sotto il profilo cognitivo almeno, potrebbe essere più ampia di quella posseduta dalle generazioni precedenti e comparabile con quella che essi ottengono in altre materie le quali esigono un impegno di studio ben più assorbente e che dispongono di orari più ampi.

Queste sono anche le valutazioni verso cui si è orientato il comitato di esperti al quale è stato chiesto di esprimere un valutazione sui risultati dei test considerando il merito delle singole domande. Essi hanno scorto, accanto a limiti e carenze piuttosto evidenti, anche qualche nota positiva che andava al di là delle aspettative; degli aspetti di innovazione nella cultura religiosa dei giovani, che non appartengono alla tradizione popolare e che difficilmente avrebbero potuto essere colte se non attraverso l'insegnamento della religione.

Anche alcuni risultati delle *survey* sulla religiosità, se considerati dal punto di vista che qui rileva, forniscono del resto spunti che vanno in questa direzione. I giovani intervistati ad esempio sono più incerti sulla possibilità che al termine della vita qualcosa continui, di quanto non lo siano le altre generazioni. Ma, chiesti di chiarire che cosa eventualmente intendano per resurrezione, rispondono più facilmente di queste in termini "corretti" dal punto di vista dottrinale (in termini cioè di resurrezione del corpo e non di sopravvivenza dell'anima). Sono cioè meno convinti sul piano della credenza, ma più informati sul piano della conoscenza.

Non sembra in sostanza vero che i giovani attuali non sappiano niente di religione. È del resto da dimostrare che una volta se ne sapesse di più, sul piano strettamente cognitivo. Forse un tempo la gente comunicava più facilmente utilizzando il linguaggio del religioso ed aveva a disposizione più elementi culturali derivanti dal campo religioso, ma quante delle conoscenze possedute erano coerenti con il sistema formalizzato di credenze che è tipico della religione di appartenenza? Per fare un esempio, quanti erano una volta gli individui che alla domanda relativa alla festa più importante per i cristiani avrebbero risposto la Pasqua? Non tutti i nostri

intervistati hanno risposto in modo “esatto” a questa domanda; essa è anzi una delle domande con un ampio margine di errore, ma infine il 61,5% ha saputo rispondere correttamente¹³.

Non vanno inoltre equivocati termini come “sapere” o “conoscere”. Come avviene per gran parte dei test utilizzati oggi nelle scuole, forse diffusisi anche troppo ed in forma troppo acritica, qualsiasi strumento di questo genere ha una sua validità per verificare i livelli di alfabetizzazione, ma si tratta di una validità che per lo più non va oltre un profilo eminentemente cognitivo. Non può perciò dire nulla su altri piani. Il fatto di avere accumulato delle informazioni è un primo passo, necessario per la comprensione. Ma non implica necessariamente che si sono compresi i significati profondi dei contenuti proposti, che li si è interiorizzati o che si è capaci di rielaborarli in forma personale e critica, di metterli in relazione con altri contenuti culturali o anche con la propria esperienza di vita. Vale per l'insegnamento della religione cattolica come per qualsiasi altra materia di studio.

Dire dunque che gli studenti che hanno frequentato l'IRC raggiungono una formazione di base che può essere ritenuta moderatamente soddisfacente, non significa che essi sono in grado di cogliere il campo religioso nella sua ricchezza, complessità e profondità. Probabilmente, da questo punto di vista, le generazioni precedenti, pur con i loro limiti “cognitivi”, avevano qualche *chance* in più ed una ricchezza di significati simbolici diversa. Forse questo è il motivo per cui si pensa che i giovani di oggi “non sappiano niente di religione”. Ma questa, con tutta evidenza, è un'altra questione, la cui responsabilità non può essere attribuita alle sedi istituzionali, come l'IRC, cui è affidato il compito di diffondere la conoscenza del campo religioso.

Fattori che influiscono sui livelli di alfabetizzazione

L'individuazione dei fattori che spiegano le differenze nei livelli di apprendimento rilevati dall'indagine non è cosa facile. Non è facile per una ragione essenziale e per una secondaria. La ragione principale è che i test misurano i livelli di alfabetizzazione, ma non i livelli di apprendimento in senso stretto. I test, in altre parole ci dicono le conoscenze di cui gli studenti dispongono, ma non sono in grado di dirci l'apporto netto dell'insegnamento al livello di alfabetizzazione, dato che questo appare influenzato da altri fattori ed è il risultato combinato di quanto i giovani hanno acquisito anche attraverso altre fonti informative e altri luoghi di socializzazione.

La ragione secondaria è costituita dai limiti della rilevazione, la quale, per ovvie ragioni, non ha potuto approfondire troppo le variabili di contesto e non ha potuto

¹³ Franco Garelli in un articolo pubblicato su “La Stampa” di Torino del 22/03/08, ha sostenuto, in base ad un'indagine condotta su un campione nazionale di italiani, non ancora pubblicata, che il 52% degli italiani non ritiene sia la Pasqua la festa più importante per i cristiani.

avvalersi di fonti ulteriori, oltre a quelle costituite dai ragazzi stessi. Non disponiamo ad esempio di alcuna informazione realmente significativa circa l'influenza (assai probabile) esercitata dalle caratteristiche personali e di professionalità degli insegnanti, né siamo in grado di dire alcunché sugli stili di relazione ed educativi adottati.

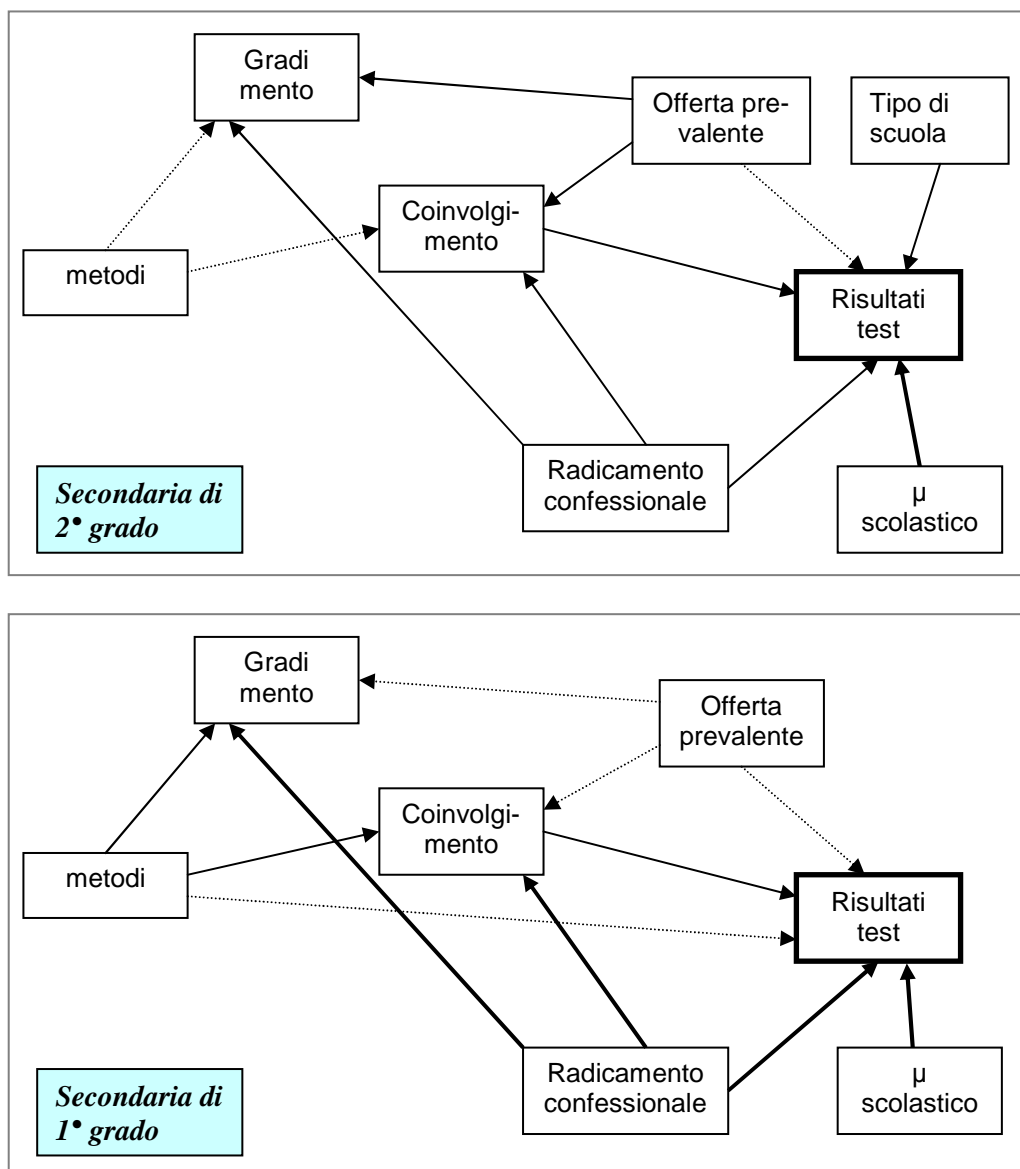
Gli stessi indicatori utilizzati sono abbastanza rozzi. Non ci consentono ad esempio di ricostruire i metodi utilizzati se non in forma un po' superficiale e sulla base esclusiva della testimonianza degli studenti. Non siamo nelle condizioni di conoscere il rendimento scolastico effettivo dei ragazzi e dobbiamo utilizzare quello dichiarato da loro, che – detto per inciso - riduce le differenze di rendimento reali rendendo questo fattore meno influente di quanto potrebbe essere. Molte differenze importanti ci sfuggono e dovrebbero essere ricostruite con altre metodologie.

Per queste ragioni seconde, almeno in parte, la “quantità” di differenza nei risultati del test che si è riusciti a spiegare non appare molto grande. Di fatto ogni fattore, anche il più importante, se preso singolarmente, risulta denotare una capacità di spiegazione limitata. Se tuttavia, le variabili (o fattori) di cui disponevamo vengono sovrapposte, al fine di rilevarne l'effetto congiunto, questo risulta rilevante e contribuisce a definire gruppi di studenti molto diversi tra di loro rispetto alla capacità di rispondere in modo soddisfacente al test.

In ogni caso alcune significative indicazioni emergono. Le figure n. 2 costituiscono dei tentativi di rappresentazione grafica delle interrelazioni più evidenti tra alcuni fattori esplicativi e i risultati conseguiti nel test. Le frecce che descrivono le relazioni sono di spessore variabile in connessione con la forza delle relazioni. Nella scuola di primo grado ad esempio compaiono delle linee di maggior spessore che non alle superiori, perché lì in effetti le relazioni appaiono con maggiore evidenza.

Si osservi come nei due schemi non compaia alcun legame diretto tra l'apprezzamento per l'ora di religione ed i risultati conseguiti nel test. I livelli di alfabetizzazione sono cioè indipendenti dall'atteggiamento con cui ci si relaziona all'insegnamento.

Fig. 2 - Schema dei fattori che influenzano i risultati conseguiti nel test



Glossario

- Atteggiamento: giudizio comparato e assoluto verso IRC;
- Metodi: didattica passiva versus attiva;

- Coinvolgimento: indice di coinvolgimento nelle attività svolte in classe;
- Offerta prevalente: istruzione religiosa e/o riflessione sui problemi dei giovani e della vita;
- Radicamento confessionale: indice che riassume la frequenza alla messa e al catechismo, partecipazione a gruppi religiosi, connotazione religiosa della famiglia di origine;
- μ scolastico: autovalutazione del proprio rendimento scolastico.

Ugualmente indipendenti dall'apprezzamento sono risultate essere le descrizioni fornite dei metodi impiegati e dell'offerta formativa, elementi questi che rassicurano almeno parzialmente circa la validità delle valutazioni espresse dagli studenti.

Venendo alle variabili che invece contano, la prima e più importante osservazione è che i due fattori i quali, in entrambi gli ordini di scuola, influenzano in modo più evidente i livelli di alfabetizzazione sono il rendimento scolastico e il radicamento confessionale. Ciò è confermato da tutti gli approcci analitici utilizzati¹⁴.

Sul primo c'è poco da dire. Ragazzi in generale più capaci denotano anche livelli di alfabetizzazione religiosa più elevata. Le loro maggiori capacità di apprendimento, come influenzano i loro risultati scolastici globali, così influiscono sulla loro capacità di accumulare conoscenze relative al campo religioso. Sul secondo, quello che è stato chiamato radicamento confessionale al fine di riassumere gli ambiti di socializzazione nei quali i giovani possono aver attinto conoscenze relative alla religione, ma che evidentemente assume anche il senso di un fattore strutturante l'identità religiosa, c'è invece parecchio da dire.

L'aspetto che conta in modo davvero significativo è infatti la frequenza dichiarata alla messa. Questa, da sola, sembra in grado di riassumere e sintetizzare quasi totalmente gli altri aspetti: frequenza al catechismo e a gruppi di ispirazione religiosa, connotazione socio-religiosa della famiglia di origine, tutte variabili ovviamente correlate tra di loro.

La frequenza ai gruppi di ispirazione religiosa non sembra produrre miglioramenti davvero significativi nei livelli di alfabetizzazione. Quello che conta non è appartenere ad un gruppo, ma "definirsi praticanti".

Più complesso è il discorso sul catechismo. All'osservazione della relazione diretta la frequenza assidua al catechismo sembra migliorare grosso modo del 10% i livelli di alfabetizzazione rispetto a chi non ci va per niente, poco rispetto a quanto ci si poteva attendere, ma più di niente. Gli approfondimenti condotti sembrano tuttavia ridimensionare l'influenza esercitata dalla frequenza al catechismo. Essa compare con un ruolo marginale (nell'analisi di segmentazione) o viene di fatto soppiantata dalla frequenza alla messa (nell'analisi di regressione, cfr. fig. 3).

¹⁴ Gli approcci analitici utilizzati sono stati: analisi delle correlazioni dirette tra variabili, analisi di regressione stepwise, analisi di segmentazione binaria.

Fig. 3 - Fattori che influenzano i risultati conseguiti nel test in base al modello di regressione stepwise: percentuali di variabilità spiegata

Fattori	SS1	SS2
Rendimento scolastico	10,6	6,3
Frequenza alla messa	7,7	3,5
Frequenza al catechismo	0,9	-
Coinvolgimento in classe	-	5,1
Tipo di scuola (superiori)	-	3,5

La pratica festiva dichiarata risulta dunque avere una maggiore capacità di “predire” i risultati dei test ed in qualche modo assorbe anche il catechismo, come del resto la frequenza ai gruppi religiosi. Tutto ciò sembra suggerire che il catechismo possa indurre qualche influenza, ma limitatamente a quei ragazzi che lo frequentano con una certa assiduità, senza nel contempo partecipare alla messa. Viceversa, per chi pratica, l’apporto ulteriore fornito dal catechismo sembra essere sostanzialmente irrilevante.

Consideriamo ora gli altri fattori che influenzano in qualche misura i livelli di alfabetizzazione ed in particolare quelli che le scelte didattiche possono, entro certi limiti, controllare.

Di rilievo notevole risulta essere il grado di coinvolgimento. Studenti poco coinvolti ottengono anche risultati peggiori. Ciò vale per entrambi gli ordini di scuola, ma in forma più evidente alle superiori, dove questa sembra essere una condizione necessaria per ottenere dei risultati e nel contempo le resistenze al coinvolgimento sembrano maggiori.

Da questo punto di vista appare di un certo interesse quanto messo in luce dall’analisi di segmentazione. Alle superiori è emerso infatti un esteso gruppo di studenti, che ne comprende quasi i due terzi, con qualche differenza al proprio interno, ma caratterizzato dall’assenza di tratti molto marcati in un senso o nell’altro. Si tratta di giovani dal rendimento scolastico medio o basso, da una pratica religiosa variabile, ma in ogni caso non assidua, da una frequenza passata al catechismo variabile, ma non del tutto assente, che non è possibile scomporre in gruppi ulteriori, e che ottiene risultati piuttosto insoddisfacenti nel test contribuendo non poco ad abbassare la media delle superiori. È abbastanza intuitivo scorgere in questo esteso gruppo di giovani quel “ventre molle” tipico delle superiori, abituato a forme di adattamento passive, poco disponibile a coinvolgersi, dai risultati scolastici piuttosto incolori.

È se si riesce a incrinare il modo passivo in cui questo genere di studenti vive l’esperienza scolastica, generando spinte al coinvolgimento e risvegliandone l’interesse e l’attenzione, prima ancora della disponibilità allo studio, che si può

sperare di migliorarne i risultati. Questa è la vera sfida per i docenti. Vale per l'insegnamento della religione, ma vale probabilmente anche per le altre materie di studio.

Anche a questo riguardo di particolare interesse sono i risultati relativi ai contenuti dell'offerta formativa. L'indagine ha rilevato la valutazione che gli studenti danno di essa ripartendoli in tre gruppi: quelli che ritengono prevalgano troppo i contenuti di istruzione religiosa, quelli che al contrario pensano si sia parlato troppo di problematiche esistenziali a detrimento dei contenuti specifici dell'insegnamento, quelli infine che ritengono vi sia stato equilibrio tra le due dimensioni. In entrambi gli ordini di scuola circa il 64% degli studenti ha scorto una situazione equilibrata; tra i rimanenti alle superiori prevalgono le valutazioni che vedono un predominio delle problematiche della vita, mentre alle medie avviene il contrario.

Un'offerta formativa troppo squilibrata verso l'istruzione religiosa sembra produrre: una diminuzione del coinvolgimento e del gradimento (assoluto e comparato alle altre materie); un crollo dell'apprezzamento e del coinvolgimento negli studenti "in ricerca" e non appartenenti ad alcuna religione. L'impossibilità di trascurare le tematiche esistenziali che interessano ai giovani appare cioè come un vincolo da cui non si può prescindere, in particolare alle superiori.

I risultati migliori, sia in termini di atteggiamento nei confronti dell'ora di religione sia in termini di apprendimento, si ottengono tuttavia non dove predominano i temi della vita, ma dove gli insegnanti paiono in grado di produrre un'offerta formativa valutata dagli studenti come equilibrata.

Generalizzando, è dunque dove la proposta formativa appare capace di porsi in relazione con "quello che i giovani hanno in testa"; dove ci si chiede con attenzione e passione come un determinato contenuto interagisca con quello che i giovani vivono e da cui sono "presi"; quando ci si interroga sulla proponibilità stessa di certi contenuti nell'universo culturale giovanile, che si può sperare di forzarne la passività e di ottenere dei risultati. A meno di non pensare ad una scuola solo per ragazzi "con gli occhiali" e per arrampicatori sociali ante litteram, ragazzi che hanno già una loro motivazione, non sempre encomiabile.

Sotto il profilo dei metodi l'indagine sembra dire che essi, direttamente, influenzano in maniera modesta i livelli di apprendimento, in forma peraltro più evidente alle medie che alle superiori, mentre non sono senza effetti sul coinvolgimento. Non pare essere una questione di particolare sofisticazione nei metodi da utilizzare o di particolare innovatività negli strumenti da impiegare. L'uso di tecnologie informatiche, ad esempio, non sembra dare risultati significativi, ma vi è una sorta di soglia minima nell'impiego di metodi attivi che deve essere superata se si vogliono ottenere risultati apprezzabili. Da questo punto di vista è significativo che l'attività in grado di influenzare maggiormente anche i livelli di apprendimento sia la discussione che coinvolge tutta la classe e il docente attorno ad un tema particolare. È

nel perfezionamento delle tecniche con cui questo genere di attività viene svolta una delle direzioni su cui ricercare anche per migliorare i livelli di coinvolgimento. Come si diceva, ogni fattore, preso in modo isolato dagli altri, dimostra una limitata capacità di influenzare i risultati conseguiti nei test, ma se le variabili vengono considerate in modo congiunto, mediante l'analisi di segmentazione, emergono gruppi di studenti decisamente diversi quanto alla probabilità di rispondere in modo soddisfacente ai quesiti posti nei test.

Se esaminiamo in questo modo la situazione che emerge al termine della scuola media troviamo differenze evidenti. Chi dichiara di avere un rendimento scolastico insufficiente e non va mai a messa ha probabilità quasi nulle di superare la soglia ritenuta soddisfacente nella compilazione del test, inferiori a quelle – peraltro basse – di chi appartiene ad un'altra religione; mentre al contrario i cattolici, con rendimento scolastico elevato, che frequentano la messa almeno una volta al mese rispondono in modo soddisfacente nella grande maggioranza dei casi. In posizione intermedia si collocano coloro che si definiscono cattolici o “in ricerca”, con rendimento scolastico buono ma non ottimo, che praticano con un minimo di assiduità. Più in basso, ma su livelli non del tutto inadeguati, si collocano coloro che appartengono ad altra confessione cristiana ed hanno un rendimento scolastico non insufficiente.

Alle superiori, come dicevamo, il quadro sembra fortemente caratterizzato dall'esistenza di un gruppo maggioritario caratterizzato da conoscenze non del tutto soddisfacenti. Anche qui si notano però differenze rilevanti. Chi ad esempio ha un rendimento scolastico non molto elevato, ma dice di frequentare la messa ogni settimana consegue risultati discreti se frequenta un liceo o un istituto tecnico, molto meno soddisfacenti invece se frequenta un istituto professionale. Chi ha un rendimento scolastico ottimo quasi sempre raggiunge la soglia ritenuta soddisfacente se frequenta la messa ogni settimana. Il risultato è decisamente meno lusinghiero se dice di andarci meno assiduamente. Gli studenti che appartengono ad altre religioni infine, pur denotando un atteggiamento nel complesso positivo rispetto all'ora di religione, completano il ciclo di studi secondario potendo contare su conoscenze assai limitate del cristianesimo.

In sostanza, l'indagine suggerisce la necessità di andare oltre una lettura d'insieme degli studenti e di considerare con maggiore attenzione i sottogruppi di cui le classi sono formate. Ciò potrebbe avere rilevanti conseguenze sul piano didattico, dal momento in cui suggerisce la necessità di immaginare strategie formative meno generiche e più mirate.

L'apporto dell'ora di religione ai livelli di alfabetizzazione religiosa

Il peso che assume il radicamento confessionale, tanto più se considerato congiuntamente ad altri fattori, nell'influencare i livelli di alfabetizzazione con cui si esce da un ciclo scolastico, solleva la questione se le conoscenze possedute dai giovani

siano in realtà acquisite tramite l'insegnamento o non provengano invece da altri ambiti di socializzazione.

In altre parole, posto che i giovani i quali si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica qualcosa sanno, così almeno sembra di dover concludere sulla base di questa indagine, le loro conoscenze sono attribuibili all'insegnamento stesso o provengono da altre fonti? L'IRC manifesta qualche efficacia o no? Consente di apprendere o si limita a registrare le conoscenze che si formano altrove?

A questa domanda è difficile rispondere in modo conclusivo. Confrontare i risultati di un gruppo di controllo formato da studenti che non frequentano l'ora di religione avrebbe con ogni probabilità fatto emergere differenze di un certo rilievo, ma queste, date le prevedibili peculiari caratteristiche socio-religiose del gruppo di controllo, non avrebbero potuto essere ritenute semplicemente un effetto della frequenza al corso, per ovvie ragioni.

Al fine di gettare uno sguardo in questa direzione, limitatamente alle superiori, è stata condotta un'analisi distinguendo all'interno dei test le domande che possono essere ritenute specifiche dell'insegnamento dalle rimanenti. Si è in sostanza costruito un nuovo indice comprendente quei quesiti le cui risposte più difficilmente possono essere conosciute attraverso canali diversi dall'insegnamento stesso.

L'insegnamento sembra emergere da tale approfondimento come capace di ridurre in una certa misura (effetto di livellamento) le differenze nelle conoscenze che al termine del ciclo scolastico delle superiori risultano acquisite da studenti caratterizzati da un grado diverso di radicamento confessionale. La percentuale di studenti sopra la soglia nel gruppo che presenta il grado più basso di radicamento confessionale si avvicina a quella, certamente più alta, che emerge tra gli studenti caratterizzati dal livello più elevato di radicamento.

L'insegnamento sembra cioè operare nel senso di incrementare i livelli di conoscenza dei gruppi con minori occasioni di conoscere la religione cattolica rispetto ai livelli manifestati dai gruppi che dispongono di un maggior numero di fonti di socializzazione a ciò orientate. Le conoscenze specifiche proposte dall'IRC "arrivano" infatti ai ragazzi in proporzione maggiore delle conoscenze religiose generali. L'insegnamento sembrerebbe dunque effettivamente in grado di ridurre in una certa misura le differenze nei livelli di alfabetizzazione che la socializzazione extrascolastica determina. L'effetto di livellamento non pare essere travolgente, ma va nel senso di validare l'ipotesi di una certa efficacia dell'insegnamento stesso; in modo particolare per gli studenti che hanno meno occasioni di ricevere informazioni adeguate attraverso i canali di socializzazione extrascolastici.

Note bibliografiche

Glock C. Y. (1964), *Toward a Typology of Religious Orientation*, Columbia University Press, New York.

Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, A. Castegnaro (2009) (a cura di), *Apprendere la religione*, EDB, Bologna.

Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, M. Vit (1993) (a cura di), *L'ora complessa*, Messaggero, Padova.

Osservatorio Socio-Religioso Triveneto e Fondazione Corazzin, A. Castegnaro (1996) (a cura di), *Sentieri interrotti, una ricerca sulla socializzazione religiosa dei preadolescenti nella diocesi di Vicenza*, rapporto policopiato, Vicenza.

Servizio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per l'Insegnamento della Religione Cattolica e Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, G. Battistella e D. Olivieri (anni vari) (a cura di), *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane*, Annuari policopiati, Vicenza.

Servizio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per l'Insegnamento della Religione Cattolica e Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, G. Battistella e D. Olivieri (2008) (a cura di), *Insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali italiane*, Annuario policopiato, Vicenza.

Servizio Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana per l'Insegnamento della Religione Cattolica e Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, G. Battistella e D. Olivieri (2007) (a cura di), *Insegnamento della Religione Cattolica nel Triveneto*, Annuario policopiato, Vicenza.